Verità e leggenda sulla vita di S. Nicola di Bari

Il Santo venuto dal mare*

di Sebastiano Rizza
(seb.rizza@email.it)



Melilli (SR): *La gloria di S. Nicola* di Francesco Gramignani Arezzi (foto S. Rizza)

Forse nessun santo ha avuto mai tanta fortuna nel folclore infantile quanto S. Nicola di Bari. Di lui non si hanno notizie certe e tutto ciò che sappiamo ci è stato tramandato da antiche leggende e soprattutto da quella conosciuta come la *Leggenda di Kiev*. Per quanto se ne sappia, sembra che sia nato in Licia e precisamente nella città di Patara nel 270. Era figlio unico di ricchi genitori che seppero insegnargli il bene verso il prossimo, del quale fece tesoro per tutto l'arco della sua vita terrena.

La leggenda che più d'ogni altra l'ha accreditato come santo munifico è quella che narra di tre fanciulle che ormai ridotte sul lastrico dall'avversa fortuna non gli rimaneva altro che intraprendere la via del peccato. Il Santo, venuto a conoscenza dell'infido destino che le attendeva, una notte, non visto, le fece segno della sua carità lanciandogli attraverso la finestra della casa tre palle d'oro. Così il bilancio familiare fu salvo, ma fu salvo soprattutto l'onore delle tre fanciulle che poterono sposarsi e condurre una vita decorosa.

Di questo avvenimento leggendario se ne impossessò la nostra tradizione che fece di S. Nicola una specie di S. Valentino mediterraneo a cui si rivolgevano con fiducia non solo le ragazze da marito ma anche le madri di queste che così lo pregavano:

---

* Quest'articolo, senza le note, è stato pubblicato sul quotidiano *La Sicilia*, Catania, 2 luglio 1987, p. 9.

Io ti preu Niculò Santu
p' 'a carità ch'avisti,
tri dunzelli maritasti
e di grazii l'arricchisti;
tu accussì cu mia ha' a fari:
li me' figghi 'un t'ha' a scurdari.
Io ti preu Santu Nicola:
pruvirenzia e bona nova;
io ti preu Santu Nicola:
pruvirenzia e bona nova [1].

Un riferimento più esplicito alla leggenda delle tre fanciulle lo ritroviamo poi nella tradizione tutta barese dei *meritaggi*[2] che rivive fino ai giorni nostri in concomitanza con la festa patronale che a Bari non si fa coincidere con il 6 dicembre, *dies natalis* del Santo, bensì con il 9 maggio a ricordo della traslazione delle sue spoglie nel capoluogo pugliese.

L'usanza, che talvolta vede impegnati intieri quartieri, consiste infatti nel raccogliere offerte in denaro da destinare a fanciulle povere in procinto di sposarsi.



La leggenda dei bambini in salamoia com'è rappresentata nella chiesa di S. Nicola alle tre fontane a Melilli (foto S. Rizza)

Che S. Nicola volesse bene, oltre che alle fanciulle da marito, anche ai bambini è cosa più risaputa e ce ne dà conferma l'altra leggenda che narra della resurrezione dei tre ragazzi messi in salamoia dall'oste assassino[3]. Ma piuttosto che raccontarvela in prosa vogliamo raccontarvela con i versi di una ninna nanna pugliese:

Sanda Necòle a la taverne sceve.
Ière vescigghie nun ze camarave.
Disse o tavernare: Tu ci ttìine?
Ca l'ore iè ttarde e velìme mangià.

- Tenghe nu vottazìille de tonnìne,
tande bbelle da mangià.

Sanda Necòle tre crusce facì
e ttre uaggnùne facì resciuscetà.
Viva Ddì e vviva Sanda Necòle,
ha ffatte nu meragùule de Ggiove [4].

Il nostro Santo, da buon protettore dei fanciulli, non si dimentica di loro in un momento importante come può essere la caduta dei denti da latte, e munifico come sempre ogni dentino da

---

[1] Raccolta a Palermo da Giuseppe Pitrè, *Canti popolari siciliani*, rist. anast. Palermo, Il Vespro, 1978, vol. II, p. 48. «Ti prego S. Nicola / per essere stato caritatevole, / tre ragazze hai fatto convolare a nozze / e le hai arricchite di grazie; / devi soddisfare anche la mia supplica: non devi trascurare le mie figlie. / Ti prego S. Nicola: / inviami la provvidenza e una buona notizia».

[2] Maritaggi: somma di denaro assegnata a ragazze bisognose e di sana moralità in procinto di sposarsi. L'usanza si è poi estesa ad altre regioni come la Campania e la Calabria.

[3] La leggenda sembra essere di origine greca.

[4] Alfredo Giovine, *Ninna nanne de Sanda Necole*, Bari, Laterza, 1968, p. 22: «S. Nicola andava alla taverna. / Era vigilia e non si mangiava di grasso. / Disse al tavernaro: Tu che hai? / È tardi ed è ora di mangiare. / - Ho un bariletto di tonno, / tanto buono da mangiare. / S. Nicola fece tre segni di croce / e tre ragazzi risuscitarono. / Viva Dio e viva S. Nicola, ha fatto il miracolo di Giove».

latte lo ricompensa con qualche soldino.

Santa Nicola,
vi rugnu a zappa vecchia
e ràtimi a nova [5]

è la preghiera del bambino siciliano che si premura a nascondere il dentino, secondo le località, in un buchetto del muro, nel bicchiere messo a bella posta sul comodino, o sotto il guanciale.

Di questa usanza partecipa tutta la Sicilia, compresi i paesi di lingua albanese di cui il Santo è il protettore, escluse le province di Catania e Messina in cui, secondo l'uso invalso in buona parte della penisola, l'onere è affidato al topolino[6].

Ma il buon S. Nicola, umile e disposto a tutto pur di accontentare i suoi piccoli protetti, sovraintendeva anche a un gioco.

Santu Nicola, Santu Nicola,
facitimi asciari ferru e chiova [7]

cantilenavano, ingenuità del passato, i fanciulli mentre si davano a scovare chiodi e pezzi di ferro nelle fossette piene d'acqua piovana.

Di sapore antico e di cui ci siamo scordati da secoli è l'usanza, invalsa un tempo in buona parte d'Europa, di eleggere il 6 dicembre fra i fanciulli delle parrocchie o fra gli studenti - da qui forse il proverbio: *S. Nicolò di Bari, festa degli scolari* - il "vescovello" di S. Nicola e che durava in carica fino al 28 seguente, festa dei Santi Innocenti[8]. Da vero vescovo prendeva possesso della cattedrale, teneva omelie e impartiva la santa benedizione.

Di questa usanza alquanto singolare ne accenna il Pitrè a proposito delle sacre rappresentazioni, il quale osserva che «il più curioso tra tutti questi riti o contraffazioni di riti drammatici è quello che prendea nome di *Piscopello* o *Vescovello*. La funzione non era solo nella Sicilia; anzi perché comune a molte chiese d'Italia e di Europa venne proibita dal Concilio di Basilea nel 1435. A' 27 dicembre d'ogni anno uno de' chierici del Duomo di Palermo detti *russuliddi*, vestiti di tutto punto vescovo con mitra, crocetta, bacolo, e assistito dai suoi compagni, teneva pontificale nel Duomo stesso. Seduto in soglio assisteva a' vespri di S. Giovanni; indi salito sul pergamo recitava la sua pastorale e finiva impartendo l'apostolica benedizione alla folla di curiosi che pendea dalle sue labbra. Né qui la scena avea fine. Sceso dal pergamo e rimessosi in mezzo a' chierici, percorrea trionfalmente l'antico

---

[5] Raccolta da me a Siracusa. «S. Nicola, / vi dò la zappa vecchia / e datemi quella nuova».

[6] Gli agenti adibiti a questo ruolo sono parecchi: per es. a Pignola, in provincia di Potenza, il dentino è affidato al fuoco: «*Fuoghë, fuoghë, fuoghë, /tettë a zappë vecchië / e dammë a nuovë* (fuoco, fuoco, fuoco, / tieni la zappa vecchia / e dammi la nuova)» (Sebastiano Rizza, *Vocabolario del dialetto di Pignola (PZ)*, Siracusa, Ed. del Comune di Pignola, 2007, p. 93); mentre a San Fele è il tetto: «*Tittë, tittë, tittë, tè u tuortë e dammë u drittë* (tetto, tetto, tetto, / tieni il dente storto / e dammi il dritto)» (Alfonso Ilario Luciano, *Dizionario dialettale di San Fele - Potenza*, Potenza, Il Salice, 1992, p. 204). Usanza, quest'ultima, che ritroviamo anche in Spagna: «*Tejadito nuevo, / toma este diente viejo / y tráeme otro nuevo* (tettuccio nuovo, / prendi questo dente vecchio / e portamene un altro nuovo)» (Eugenio de Olavarría y Huarte, *Medicina popular española*, p. 269, in "Archivio per lo studio delle tradizioni popolari", rivista diretta da G. Pitrè e S. Salomone Marino, Palermo, Pedone Lauriel, vol. IV, apr.-giugno, 1885, pp. 260-270. e AA. VV. *El folklore español*, Madrid, Instituto Español de Antropología Aplicada, 1968, p. 96, a cui si rimanda per maggiori particolari).

[7] Giuseppe Pitrè, *Giuochi fanciulleschi siciliani*, rist. anast. Palermo, Il Vespro, 1979, p. 377: «S. Nicola, S. Nicola, / fatemi trovare ferro e chiodi».

[8] Sebastiano Rizza, *Le burle degli Innocenti*, in "La Sicilia", quotidiano di Catania, 28.12.1984, ora anche online @ http://digilander.libero.it/sicilia.cultura/burle-santiinnocenti.pdf.

Cassaro[9] benedicendo a destra e a sinistra il popolo che per desio di vederlo gli facea ressa d'intorno. Questo spettacolo durò sino alla metà del cinquecento in Palermo; poi dovette cessare per le ripetute proibizioni che se ne fecero»[10].

In Spagna e precisamente nelle province di Álava e Navarra, dove l'usanza, con qualche variante, si è tramandata fino a epoca recente, il "vescovello", accompagnato da un coetaneo, era solito percorrere le vie del paese bussando di porta in porta e intonado un canto di questua:

San Nicolas coronado
obispo fue muy honrado.
¡Alé, alé, aleluya!
Todos por Santa Maria.
Viva el obispo,
muera el gallo,
cuatrocientos y un caballo.
Aqui venimos cuatros;
cantaremos dos;
una limosnica
por amor de Dios.
Si nos dan o no nos das,
lasa gallinitas cantaran.
Tris, tras[11]*.*

Benedette le case, con i soldi della questua si provvedeva a compare un gallo con il quale si correva nel cortile della parrocchia una specie di giostra a cui partecipava tutta la comitiva. Ogni fanciullo, armato di una spada di legno e a occhi bendati, si provava a colpire il gallo. E… zacchete! Il meschino, il più delle volte, se non era ammazzato, lo si conciava per le feste. O meglio per la festa perché il giorno dell'Immacolata se lo mangiavano.

Ma più che nata con il culto per il Santo, quest'usanza risalirebbe nientemeno alle *Saturnalia* che in epoca recente hanno dato origine al cosiddetto "ciclo di Carnevale". L'antica festa romana cadeva infatti il 17 dicembre ed era caratterizzata al tempo di Augusto da un periodo di baldoria della durata di tre giorni.

Il primo giorno si teneva un sacrificio pubblico nel tempio di Saturno, al quale seguiva un banchetto, *lectisternium*, mentre gli altri due giorni assumevano un'aria più familiare con il bagno rituale e il sacrificio d'un porcellino. Quindi si procedeva allo scambio dei doni che consistevano in figurine di pasta.

Ma l'elemento che accomunava maggiormente l'antica festa con la nostra usanza del "vescovello" è l'elezione, in epoca imperiale, di un personaggio comico scelto per sorteggio fra gruppi di giovani. Questo "re dei Saturnali" rimaneva in carica solamente il primo giorno, ma talvolta anche i due giorni successivi.

Di S. Nicola benefattore non abbiamo però detto tutto e ci sembra doveroso farlo soprattutto perché da qui a poco soddisferemo la curiosità dei nostri lettori che avranno

---

[9] Il *Càssaro* era la via principale di Palermo, ora Via Vittorio Emanuele, e di altre città della Sicilia; deriva dall'ar. *qaṣr* 'castello', a sua volta dal lat. *castrum* 'accampamento'. Rimando anche al mio articolo *C'era una volta u càssaru*, pubblicato sul quotidiano di Catania *La Sicilia* del 2 luglio 1987; ora online @ http://digilander.libero.it/sicilia.cultura/cassaru.pdf.

[10] Giuseppe Pitrè, *Spettacoli e feste popolari siciliane*, rist. anast. Palermo, Il Vespro, 1978, 137. Per questa usanza in altre regioni, si veda Cesare Sardi, *La cerimonia del Vescovino negli antichi costumi lucchesi*, in "Archivio Storico Italiano", Firenze, Vieusseux, 1902, tomo XXX, pp. 393-400, e Melchiorre Roberti, *La cerimonia dell'Episcopello a Padova*, in "Archivio Storico Italiano", Firenze, Vieusseux, 1903, tomo XXXI, pp. 172-175.

[11] «San Nicola coronato / fu vescovo molto onorato. / Alé, alé, alleluia! / Tutto per la Madonna. / Viva il vescovo, / muoia il gallo, / quattrocento e un cavallo. / Veniamo in quattro; / canteremo in due; / un soldino / per amor di Dio. / Se ce lo daranno o non ce lo daranno / le gallinelle canteranno. / Tric, trac».

ancora la pazienza di seguirci su un'usanza relativamente recente che ha preso piede un po' ovunque nel mondo.


Bari: Statua di S. Nicola
(foto S. Rizza)

La data più importante del periodo dell'Avvento nei Paesi di lingua tedesca è il 6 dicembre, per l'appunto festa di S. Nicola o *Sankt Niklaus-Tag*, in cui questa Santo si trova a svolgere la funzione che altrove ha la Befana. Fra i bambini svizzeri è infatti uso mettere la sera della vigilia una scarpa dietro l'uscio che l'indomani mattina i buoni troveranno colma di dolciumi o con qualche regalino mentre i cattivi si dovranno contentare di una verga anche se spesso è anch'essa adornata di cioccolatini[12]. Soprattutto nelle parti cattoliche della Svizzera e della Germania, S. Nicola è spesso rappresentato come un vescovo con mitra e pastorale il quale si assume l'onere di andare di casa in casa benedicendo i bambini e lasciando loro doni. Di questa usanza troviamo riscontro anche in Alto Adige e in parte del Veneto. A Merano il Santo è accompagnato da due diavoli che minacciano tuoni e fulmini contro i bambini che durante l'anno non si sono comportati a dovere. Ma nonostante le minacce, ci son sempre i monelli incalliti che mettono in burletta i più creduloni canzonandoli con la filastrocca:

San Nicolò di Bari,
festa dei somari;
festa dei putei,
sona tuti i campanei.

Ed eccoci giunti a soddisfare, come promesso, la curiosità di quanti ci hanno seguito fin ora col dire che anche a proposito delle tradizioni vige la regoletta che nulla si crea e nulla si distrugge, per cui il buon S. Nicola si è trovato a un certo momento, a essere mutato in un omone pacioccone e generoso. «Il mantello vescovile - scrive Maria Chiara Celletti - ha preso l'aspetto di un robone rosso orlato di pelliccia, la mitra è diventata cappuccio a punta, ma la venerabile barba bianca delle prime raffigurazioni bizantine, l'aura creata da una leggenda antica e incantevole rimangono a dispetto dei secoli»[13].

Chi si diede a pensiero a trasformare il pio S. Nicola in un personaggio di tali fattezze furono i protestanti olandesi di Nuova Amsterdam, nelle cui bocche il suo nome sonava *Sinter Klaas*, alterazione dialettale di *Sint Nikolaas*. Dal Nuovo Mondo, divenuto intanto *Santa Claus* fra i coloni di origine inglese, il nostro Santo si trovò a riattraversare l'Oceano per approdare, con qualche lieve variazione grafica e fonetica, in Germania come *Santa Klaus*, da dove la sua fama si diffuse in un primo momento verso i paesi in cui le chiese riformate avevano il sopravvento e successivamente verso i Paesi a maggioranza cattolica.

Così al *Santa Klaus* delle genti di lingua tedesca, si affiancò il *Father Christmas* degli inglesi, il *Papa Noël* dei francesi e degli spagnoli, il *Babbo Natale* degli italiani, personaggi che «non cessano - per dirla ancora con la Celletti - in profondità di richiamare ad una serena e pacifica esaltazione del beato dono dell'infanzia».

---

[12] A proposito della verga di S. Nicola, a Pignola (PZ) si suol dire: *A mazzë dë Sandë Nëcolë chi a portë queḍḍë a pruovë* 'il bastone di S. Nicola chi lo porta lo prova', come dire 'i piffere di montagna andarono per suonare e furono suonati' (S. Rizza, *Vocabolario...*, op. cit., p. 120).
[13] *Bibliotheca Sanctorum*, Roma, 1967, vol. IX, p.947.

Se fin qui ci siamo ricordati del benefattore di ragazze e fanciulli, non ci dobbiamo dimenticare che S. Nicola è anche il protettore dei naviganti. E non poteva essere altrimenti per un santo venuto dal mare. Fu infatti la ciurma di un barco barese - stando sempre alla *Leggenda di Kiev* e ai racconti tramandatici dall'arcidiacono Giovanni e dal benedettino Niciforo - che apprese, di ritorno da Antiochia, dove aveva sbarcato grano, della venerazione di cui godeva da secoli il vescovo di Mira per la prodigalità nell'operar miracoli.

Ad una voce decisero di far scalo nella città licia con l'intento d'impossessarsi delle sacre spoglie per trasferirle in terra cristiana, battendo sul tempo i veneziani che volevano fare altrettanto. Toccata terra, si premurarono di mandare in avanscoperta un marinaio, affinché venisse a conoscenza del luogo di sepoltura del Santo. Il compito, vista la fama di cui godeva quel luogo di culto, si presentò più che facile; anzi si venne a sapere che il sepolcro era custodito da quattro monaci.

Quando il marinaio ritornò a bordo, il piano mancava solo di essere perfezionato nei dettagli, tanto che quella stessa notte un manipolo di quarantasette uomini capeggiati dai sacerdoti Lupo e Grimaldo raggiunse di soppiatto la mèta e, ora con lusinghe ora con minacce, riuscì a farsi consegnare dai monaci il corpo che difilato fu trasferito sulla nave che immediatamente prese il largo.



Basilica di S. Nicola a Bari in stile romanico-pugliese
(foto S. Rizza)

La notizia giunse in breve tempo nel capoluogo pugliese e già veniva commentata con soddisfazione, quando il 9 maggio 1087 il barco apparve in prossimità della costa. Allora una gran folla con autorità civili ed ecclesiastiche in testa si riversò al porto, mentre per ordine dell'arcivescovo Ursone fu approntata una barca per prendere in consegna il corpo e portarlo a riva da dove sarebbe dovuto procedere in solenne processione in cattedrale. Ma i marinai opposero un netto diniego perché, risposero, avevano fatto voto di seppellirlo in una chiesa costruita appositamente per il Santo.

Solo l'intervento del vecchio abate Elia convinse i marinai a depositare le spoglie nella chiesa dei benedettini, da dove in seguito furono trasferite di nascosto nella chiesa di S. Eustachio, in quanto si temeva un'azione dell'arcivescovo. Il vecchio abate riuscì quindi a ottenere da Ruggero il Normanno l'antica residenza dei governatori bizantini per erigervi una basilica. I lavori precedettero con rapidità tanto che nel giro di due anni Urbano II poté consacrare la cripta e deporvi con le proprie mani le sacre spoglie. I baresi poterono così venerare pubblicamente il loro nuovo patrono e trarre giovamento da quel liquido miracoloso conosciuto come "manna di S. Nicola" che - si dice - tuttora trasuda dalle sue ossa e attraverso la cassa.

Le barche intitolate con il suo nome, le icone attaccate all'albero maestro delle imbarcazioni greche, il cero che gli albanesi accendevano un tempo davanti le proprie abitazioni la sera del 6 dicembre sono il simbolo di un antico affetto che lega il Santo ai marinai di tutta Europa.

Ma S. Nicola, questo santo viaggiatore, è in Sicilia anche il portatore di "buone novelle" che s'intrufola nelle nostre case sotto l'aspetto di un *lapuni niuru*, una specie di calabrone che ronza sui vetri delle finestre o attorno le lampade accese. Non lo si ammazza, tale è la sacralità di questo insetto, ma gli si dona la libertà scongiurandolo con le parole:

Santa Nicola,
purtati na bona nova:
se è tinta jittàtila fora[14].

E visto che la sua festa è presagio del Natale e quindi dell'inverno non poteva mancare il proverbio che dice: *A San Nicola a nivi supra i bisòla* [15].

[14] «S. Nicola, / portate una buona notizia: / se è cattiva buttatela fuori».
[15] «A S. Nicola / la neve al davanzale».